

LIZZATTO G., *Storia economica (L'età moderna)*, Vol. I, Serie I della Collana di Studi di Storia Economica, un vol. di pag. VIII-535, Padova, Cedam, 1934.

L'opera del Luzzatto corona il suo lavoro di quasi vent'anni e soddisfa le aspirazioni, per non minor tempo coltivate, degli italiani ad avere una loro storia economica, in cui un italiano con discrezione italica ricostruisce le vicende economiche della storia d'Europa nel momento, certamente più delicato, che va dalla fine del Medioevo all'inizio dell'età contemporanea. Il sogno nostro e dell'A. si è avverato, l'opera, compiuta, è apparsa per i tipi della « Cedam » ed è ormai per le mani di tutti coloro i quali, una volta tanto con piacere, hanno il compito di recensori nelle varie riviste di storia e di economia.

Di cose serie si parla sempre volentieri perchè non si è turbati al pensiero di dover fare i cattivi con alcuno; ma ciò non vuol dire che sia facile parlar d'opere belle. Anzi i difetti sa notarli ognuno; mentre non è di tutti non ripetere lodi non insulse di cose veramente pregevoli. L'opera del Luzzatto ci mette proprio in questo piacevole imbarazzo. L'abbiamo letta, e riletta abbiamo anche la parte che conoscevamo per averla veduta in bozze, e sappiamo render conto, ci pare, preciso del contenuto; in quanto poi alla nostra parte critica di questa recensione la cosa è un po' diversa. Basta, vedremo poi; ora intanto ricapitoliamola.

Dopo avere spiegato nella prefazione i criteri seguiti nella stesura dell'opera, l'A. nel primo dei cinque capitoli illustra « il lavoro di lenta trasformazione per cui, con rapidità molto diversa da luogo a luogo, le condizioni e la mentalità moderne vengono a sostituirsi a quelle che si possono considerare come schiettamente medioevali ». Tale lavoro egli segue nel movimento e nella distribuzione della popolazione; nel formarsi delle Signorie e delle monarchie nazionali e nella loro politica finanziaria ed economica; nella partecipazione attiva dei popoli dell'Europa nord-occidentale alla vita economica mondiale; nel trasferirsi del centro dei traffici dal Mediterraneo al Mar del Nord; nell'andamento della domanda e della produzione dei metalli preziosi; nelle condizioni della proprietà e delle classi rurali; nel perfezionarsi della tecnica industriale e commerciale; nella scoperta dell'America e della nuova via alle Indie; nell'aumento del volume degli scambi internazionali; nelle nuove occasioni e nei nuovi stimoli all'accumulazione; nel formarsi di una mentalità e di una organizzazione economica completamente nuove.

Terminato il primo capitolo, che quasi è introduzione all'opera, il Luzzatto, nel secondo, descrive a larghi tratti la situazione e le vicende economiche dell'Italia nel Cinquecento, prendendo in esame, e confutando in parte, la tradizionale tesi d'una decadenza assoluta della economia italiana in tale secolo; ed esamina a quale grado di decadenza siano scese le città dell'Ansa germanica e a qual grado di fioritura si trovino invece quella dell'Alta Germania.

Nel tempo in cui ciò accade nell'Europa centro-meridionale, i paesi della penisola iberica si avviano ad una sicura espansione transoceanica. L'A. ci fa seguire l'ingrandimento di potenza coloniale che il poverissimo Portogallo del secolo XV consegue nel centennio successivo e subito dopo ci mostra per quale via all'apogeo economico della metà del Cinquecento sia giunta la Spagna.

Le caratteristiche dei paesi e delle conquiste, nonchè delle loro vicende politiche, spiegano la rapida decadenza che l'uno e l'altro regno conobbero prima che il secolo XVII cominciasse. Della decadenza di questi paesi, non solo strumenti, ma anche beneficiari furono le potenze marittime dell'Europa di nord-ovest: Olanda ed In-

ghilterra, le quali si succedettero nel predominio, una volta che dal conflitto, tra di esse scoppiato, uscì fiaccata la prima e vittoriosa la seconda.

Nè creda qui il lettore che l'A. si limiti alla narrazione di questo cozzo di interessi; perchè egli, riprendendo il racconto dal Medioevo, mostra, più di quanto sembri, che i più lontani orientamenti prepararono non solo il conflitto, ma decisero della vittoria. Così il Luzzatto ha modo di ricordare non solo gli avvenimenti economici, comuni alla storia di Europa, ma può esporre lo svolgimento degli sviluppi attraverso i quali i singoli paesi sono passati.

Se nel secondo capitolo l'A. ha colto il destro per parlarci dell'Italia, nel terzo della Spagna e del Portogallo, nel quarto dell'Olanda e dell'Inghilterra, è nel quinto che in prevalenza illustra le vicende economiche della Francia, rifacendosi al secolo XV e giungendo ai tempi di Colbert. Così l'A., che pur aveva nella prefazione dichiarato di adottare il metodo tradizionale dell'esposizione divisa per singoli paesi, dà al metodo stesso un'impronta personalissima di non dubbia efficacia, in quanto l'esposizione relativa ad un dato paese compie solo mentre s'occupava del secolo in cui quel paese diventa una potenza di primo piano. Ciò ci spieghi perchè nel V capitolo si attenda a trattare diffusamente della Francia; si è che nel periodo in tal complesso di pagine considerato, si prende in esame la lotta per il predominio svoltasi tra le grandi potenze occidentali. L'ultimo paragrafo di questo capitolo è dedicato a dei cenni sulla economia europea al principio del Settecento; cenni che ci ricordano trovarsi nell'epoca, a grandi ed efficaci linee ricostruita in questo volume, le radici dell'assetto che l'equilibrio economico europeo tende a prendere nel Settecento.

Il senso della storia, nel significato buono della parola, predomina a tal punto in questo volume, che ne crederemmo salutare la lettura a quanti reputano (e ci sembran molti) opera di eruditi e di perdigiorno la ricostruzione di vicende passate. Se c'è un libro di storia il quale può far confessare a molti che in fondo le vicende passate spiegano più di quanto si può credere quelle presenti, questo libro è quello del Luzzatto. Ed è questa una ragione che ce lo fa raccomandare ai non amici della storia. A quanti amano la storia lo raccomandiamo poi, perchè siamo convinti che pochi libri contengano come questo una chiara lezione di metodo ed un saggio indice del come si può essere personali ed originali senza sacrificare la più genuina obiettività.

Il recensore s'augura, e il saggio lettore s'augurerà, che a questo volume faccia seguito l'altro che dovrà trattare dell'età contemporanea. Sarà possibile così avere un'opera completa che serva da guida e di aiuto non solo — come con modestia ha scritto il Luzzatto nella prefazione — « agli studenti degli istituti superiori e alle persone colte », ma a tutti coloro i quali s'appassionano agli aspetti economici della storia del mondo.

A. FANFANI

ECONOMIA

A. DE STEFANI, *La resa del liberalismo economico*, un vol. di pagg. XIII-312, Milano, Treves, 1933.

In questo volume è raccolta una serie di articoli già pubblicati altrove.

Si ritrova qui l'idea di quello che in fisica è l'equilibrio molecolare, e che tradotto economicamente è il risultato delle forze attuali, delle forze storiche e di quelle direttrici, proprie dell'ordinamento corporativo fascista; idea che, come è noto,